IERI A PALAZZO CHIGI I PRESIDENTI DELLE GIUNTE

NELL'INCONTRO MORO-REGIONI LA FINANZA TEMA DI FONDO

Altro argomento centrale la definizione delle competenze istituzionali - Le Regioni e gli Enti locali come soggetti attivi di una nuova politica economica - Passare dalle affermazioni di principio alle misure concrete

I presidenti delle giunte regionali di tutta Italia si sono incontrati ieri a Roma con il presidente del Consiglio dei ministri on. Moro, presente il ministro per le Regioni Morlino. L'incontro, iniziato alle 18 e protrattosi fino alle 22, si è svolto a Palazzo Chigi ed è stato avviato da una introduzione dello stesso sen. Morlino il quale, rifacendosi alle precedenti riunioni coi presidenti delle giunte, ha posto l'accento sul contributo che le Regioni hanno dato finora alla ripresa economica e all'affermazione di un più esteso tessuto democratico.

Quello di ieri è stato il primo incontro che i rappresentanti delle Regioni abbiano avuto col presidente del Consiglio dopo le elezioni del 15 giugno. A Moro sono state esposte, non senza accenti di viva preoccupazione, le richieste che le Regioni vanno sostenendo sin dall'inizio di questa seconda legislatura, richieste che hanno costituito motivo di attenta riflessione e di dibattito anche nelle riunioni preparatorie di quest'incontro.

Il presidente della giunta emiliana Fanti, di quella lombarda Golfari, di quella toscana Lagorio, a nome di tutti gli altri colleghi presenti hanno chiesto al governo di testimoniare nel concreto e con un'azione politica conseguente la volontà di realizzare appieno l'ordinamento regionale sia per ciò che concerne gli aspetti giuridico-istituzionali, sia per quanto attiene agli strumenti concreti — primi fra tutti quelli finanziari — di cui tale ordinamento deve servirsi.

Ancora una volta, due sono stati i nodi al centro del confronto: quello della definizione delle competenze regionali, attraverso la rapida attuazione della legge n. 382; quello relativo al riordino della finanza pubblica e, in quest'ambito, alla finanza regionale e locale.

Non si tratta certo di rivendicazioni marginali o di richieste di poco momento: dare soluzione a questi problemi, al contrario, significa incidere direttamente nella crisi del paese, porre in concreto le premesse per il suo superamento, riconoscere nelle Regioni e nelle autonomie locali i soggetti attivi di una nuova politica economica.

Le Regioni — ha detto il compagno Fanti — devono essere dalla parte delle istituzioni come responsabili e protagoniste, insieme al governo, di una risposta politica alla società italiana. Senza il contributo delle Regioni — ha aggiunto il dc Golfari — non sarà possibile fare la riconversione industriale; vogliamo quindi sapere come saranno gestiti i fondi dei provvedimenti. A sua volta Lagorio (PSI) ha detto che il nodo dei problemi è ancora quello finanziario, e a questo proposito non si sono fatti passi in avanti da giugno ad oggi.

Le richieste delle Regioni — ribadite recentemente anche nel corso dell'incontro con i presidenti delle due Camere — riguardano una serie di questioni urgenti: la radicale modifica dei criteri di elaborazione del bilancio dello Stato; una nuova legge sulla contabilità delle Regioni e la revisione di quella riguardante la finanza regionale; la pratica e rapida attuazione della legge n. 382, con l'emanazione dei decreti delegati che completano ridimensionamento delle competenze e delle attribuzioni finanziarie di una serie di ministeri, che oggi di fatto continuano ad espropriare le Regioni dei poteri che loro attribuisce la Costituzione; il risanamento della finanza locale, sulla scorta delle indicazioni già avanzate da Comuni e Province, e ribadite nell'ultimo convegno dell'ANCI di Viareggio; la definizione di un corretto ed efficiente sistema di rapporti tra Regioni, governo e Parlamento; la riforma generale della Pubblica Amministrazione.

Su questi e su altri argomenti si sono soffermati anche il presidente della giunta di Calabria Mancino, Spadaccini dell'Abruzzo, Rotolo della Puglia, Bonfiglio della Sicilia, Gambaro del Veneto, Ciaffi delle Marche.

Non è più possibile — questo in sostanza hanno detto i presidenti delle Regioni — limitarsi alle generiche affermazioni di buoni principi, come troppo a lungo ha ritenuto di fare il governo. Le giuste osservazioni del ministro Morlino (il 15 giugno ha inequivocabilmente confermato la linea di sviluppo degli istituti autonomistici; è necessario dare alle Regioni la certezza del quadro normativo e delle possibilità finanziarie) non possono restare più oltre prive di effetti concreti.

Prendendo la parola a conclusione dell'incontro, il presidente Moro ha assicurato i rappresentanti delle Regioni circa l'impegno del governo a risolvere i problemi più urgenti (la delega per le funzioni, la legge sulla contabilità e le questioni finanziarie). Lo Stato democratico — ha detto Moro — ha una sua essenziale esplicazione in un rapporto corretto e costruttivo con le Regioni, ed ha infine ricordato il rapporto stabilito con le Regioni in ordine ai provvedimenti d'urgenza, alla legge urbanistica e ai programmi — in fase di elaborazione — relativi alla ristrutturazione industriale e agli interventi per il Sud: un rapporto — va tuttavia precisato — che ha suscitato non poche critiche da parte delle stesse Regioni per il suo carattere tardivo e poco più che formale.

E' invece ben chiaro che è la stessa realtà del Paese, è la crisi economica che drammaticamente stringe la economia di vastissime zone, che reclamano un ruolo effettivamente nuovo per le Regioni e per gli Enti locali. I rappresentanti delle Regioni, ancora una volta, lo hanno ribadito con estrema fermezza.

e. m.

Dichiarazioni di Donat Cattin e Forlani

Nuove polemiche fra le correnti dc sulla «centralità»

Il confronto precongressuale nella DC registra un «botta e risposta» fra i ministri Donat Cattin e Forlani sul problema della segreteria e della linea politica. Il capo di «Forze nuove» ha sostenuto che occorre aggregare attorno a Zaccagnini «*adesioni su una linea precisa, opposta alla politica della centralità, e alle manovre di potere del trasformismo*». Da qui il rifiuto di candidature come quella di Forlani.

Il ministro della Difesa, chiamato in causa, ha dichiarato di non contrapporre a Zaccagnini la propria candidatura «non desiderando succedergli», ma ha anche fatto intendere di respingere un'impostazione che, facendo perno sullo stesso Zaccagnini, tende a sottrarre la DC alla sua dislocazione centrista. Egli, infatti, ha detto che «*il tentativo di costruire una specie di arroccamento a sinistra è quanto meno una operazione che non aiuta la DC a liberarsi dal nominalismo e dalla retorica*».

E' da registrare inoltre l'invito che una parte della corrente di Base ha rivolto allo stesso Forlani a distaccarsi esplicitamente dalle posizioni fanfaniane per presentarsi come possibile punto di riferimento ad una nuova maggioranza che comprenda le sinistre e quei gruppi che hanno abbandonato le vecchie correnti di centro-destra.

PERTINI — Il presidente della Camera, ricevendo i giornalisti parlamentari, ha auspicato che le forze politiche riescano a trovare una soluzione che eviti lo scioglimento anticipato delle Camere, e che il governo decida rapidamente i provvedimenti economici da sottoporre all'esame e alle decisioni del Parlamento. «*C'è ancora un anno e mezzo di legislatura* — ha concluso — *e in questo lasso di tempo si possono fare tante cose utili nell'interesse del Paese*».

SEGRETARI FEDERAZIONE PCI

Si è svolta ieri, nella sede del CC del PCI, una riunione dei segretari delle federazioni comuniste. La discussione è stata aperta da una introduzione del compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione. Tanto la relazione quanto il dibattito hanno fatto soprattutto riferimento alla risoluzione approvata dalla direzione del PCI nel corso della sua riunione del 12 dicembre, oltre che ai più recenti sviluppi dell'attività politica e parlamentare.

Tra i vari aspetti della situazione del paese e dell'attività del partito sono stati in particolar modo discussi la serietà della situazione economica e le iniziative politiche e di lotta per l'occupazione; l'andamento del dibattito politico e la vita dei vari partiti nella fase post-elettorale e in vista della cosidetta stagione dei congressi; l'*iter* parlamentare della legge sull'aborto e la discussione attualmente in corso su questa tematica. Sul piano dell'attività del partito ha avuto un risalto particolare l'esame del positivo sviluppo della campagna di tesseramento per il 1976 e lo svolgimento dei congressi di sezione.

Sono intervenuti nella discussione aperta da Chiaromonte i compagni Pascolat (Udine), Curcio (Potenza), Casalino (Lecce), Marrucci (Venezia), Zaniboni (Forlì), Spataro (Agrigento), Petroselli (Roma), Quercini (Catania), Politano (Catanzaro), Guerrini (Ancona), Pio La Torre, Jovannitti (L'Aquila), Olivi (Bologna), Ianni (Ascoli Piceno), Rossetti (Trieste), Giannotti (Torino), Ventura (Firenze), Grassucci (Latina), Sega (Rovigo), Milani (commissione organizzazione), Sassone (Vercelli).

Smentita PSI sui finanziamenti della CIA

L'ufficio stampa del PSI ha diramato il seguente comunicato: «In riferimento alle notizie trasmesse dal telegiornale, relative a presunti finanziamenti USA ai socialisti, la segreteria del PSI smentisce in modo categorico le notizie suddette e altre eventuali voci di finanziamenti di fonte americana. La segreteria del PSI — conclude il comunicato — ritiene però a questo punto doveroso che da parte americana si precisino i fatti e si dica con chiarezza a quali partiti nel 1972 furono erogati i fondi per la campagna elettorale».

A sua volta, il compagno on. Giacomo Mancini ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Dopo la precisazione da parte della segreteria del PSI, nella mia qualità di segretario del Partito nel 1972, anno in cui si sarebbero verificati i presunti finanziamenti americani a forze politiche italiane, devo dichiarare nel modo più fermo che la notizia, se riferita al PSI, è assolutamente infondata, calunniosa e gravemente irresponsabile». La segreteria del PSI ha, inoltre, annunciato iniziative in Parlamento

La Federazione ospedaliera per il full-time dei medici

La Federazione lavoratori ospedalieri CGIL-CISL-UIL denuncia le continue pressioni esercitate dalla Federazione degli ordini dei medici tese a ottenere la proroga o addirittura l'annullamento delle norme che vietano, dal 1. gennaio '76, ai medici ospedalieri di prestare attività nelle case di cura private. Tali pressioni, sorrette, a dispetto delle motivazioni adottate, da logiche di privatizzazione esasperata e dalla volontà di consentire il mantenimento di assurdi privilegi vanno fermamente respinte, mettendo in atto tutte le iniziative necessarie per rafforzare le strutture politiche e per un rapido avvio della riforma sanitaria. In tal senso occorre la massima vigilanza delle Regioni in direzione della rigorosa applicazione della legge e di quegli interventi che si rendessero necessari per garantire gli standard assistenziali territoriali.

Nel prendere atto con soddisfazione della posizione assunta sul problema dalla FIARO, la FLO invita le forze politiche democratiche a respingere con fermezza la richiesta della FNOM e ad accelerare i tempi di discussione parlamentare del progetto di riforma.

Il dibattito svoltosi a Reggio Emilia con Bufalini e Arfè

I rapporti tra comunisti e socialisti dal '21 a oggi

La discussione seguita da una attenta ed affollata platea — Crisi del capitalismo e necessità di socialismo — Progetto di unità d'azione strategica — La fallimentare esperienza dell'unificazione socialdemocratica

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 22.

Può essere utile partire da un dato di pura cronaca: quando — nel pomeriggio di sabato 20 — al teatro municipale di Reggio Emilia si è tenuto il dibattito, — organizzato dalla libreria Rinascita e dal club Turati — sul tema «dalla scissione di Livorno a nuovi rapporti tra comunisti e socialisti per una prospettiva democratica e socialista in Italia e in Europa», la platea e i cinque ordini di palchi erano letteralmente stipati di folla. Un dato di cronaca, ma che ha implicazioni da non sottovalutare: il tema non «facile», almeno nel senso che non è di quelli che sollecitano abitualmente mobilitazioni di massa; una città, qual è Reggio Emilia in cui i rapporti tra i due partiti hanno da tempo trovato concrete intese unitarie per cui l'oggetto del dibattito poteva non avere l'urgenza riscontrabile altrove; il fatto, infine, che alla superficie di questi rapporti a livello nazionale si individua un periodo di dibattito e di confronto che poteva far apparire non attuale la discussione.

E' in questa luce che il dato di cronaca diventa un dato politico: tutti i motivi apparentemente contrari sono stati superati da un interesse generalizzato per il problema che ne ha dimostrato l'attualità e l'importanza nel momento stesso in cui si individuano anche le divergenze e le incomprensioni che possono offuscarne la esatta comprensione.

Lo stesso compagno Bufalini — che con il compagno Gaetano Arfè, direttore dell'«Avanti!», ha condotto il dibattito — ha ammesso che discussioni come queste contengono in sè il germe di pericoli opposti: quello di un inasprimento di posizioni divergenti, quello di avventurose fughe in avanti, quello di irrigidimenti concettuali, e tuttavia sono pericoli che bisogna correre in considerazione della crisi gravissima — una crisi economica, morale, di strutture — che lo stato attraversa e che il sistema capitalista non ha margine per superare: la soluzione, quindi è nell'uscire dalla logica del capitalismo. In questa prospettiva si colloca — dice Bufalini — il progetto di unità di azione strategica di tutte le forze che mirano alla creazione di una società socialista in cui siano garantite ed esaltate tutte le libertà: soprattutto, quindi, le forze comuniste e socialiste, ma non esclusivamente queste.

Una unità strategica e non una unificazione organica tra i due maggiori partiti delle classi lavoratrici — come era stata arbitrariamente interpretata la proposta avanzata da Bufalini nella famosa intervista al «*Mondo*» — che dovrebbe addirittura risolversi, secondo alcuni superficiali commentatori, nello assorbimento del PSI da parte del PCI. Al contrario, le due formazioni politiche devono conservare un loro ruolo distinto, una loro autonomia che deriva da diverse realtà storiche, da diverse vicende politiche e che è condizione di un reale processo unitario anche se autonomia, tradizione, vicende storiche, non significano cristallizzazioni; il che d'altra parte vale sia in un processo unitario come nella vicenda singola di ogni forza politica che non voglia restare paralizzata dal passato.

Una analisi condivisa dal compagno Arfè, il quale ha ricordato che il PSI ha alle spalle l'esperienza fallimentare dell'unificazione con i socialdemocratici condotta come pura e semplice sommatoria di forze, di iscritti, di sedi, un progetto di strategia col PCI deve essere una cosa del tutto diversa, deve tenere conto delle caratteristiche dei due partiti, deve esigere un riesame critico di elementi di fondo: una analisi delle degenerazioni socialdemocratiche da parte del PSI, una ricerca da parte del PCI dei motivi strutturali che hanno condotto agli errori che si riscontrano nei paesi socialisti dell'est europeo.

Si tratta, in altri termini, afferma Arfè, di muoversi identificando le differenze che rimangono per poterle superare ed insieme sottolineando i punti in comune ormai acquisiti e sulla base di questo agire senza fissare dei tempi precisi, ma tenendo conto di come si muove il mondo: senza scadenze precise, ma non dimenticando che il capitalismo si sta distruggendo da solo, non ha più risorse per arginare la propria crisi e le forze socialiste devono essere pronte a sostituirglisi. E' in questo quadro — ha sostenuto ancora Arfè — che il problema di una unità ideale delle forze che puntano al socialismo trova una sua attualità, anche se tra i due partiti principali di questo schieramento sussistono ancora polemiche, tensioni e divergenze di valutazione e di analisi. Ma, diversamente da quanto si è verificato in passato queste polemiche mirano a superare le diversità, a ritrovarsi sempre in una prospettiva unitaria perchè «ora ci rendiamo conto che il socialismo è una necessità oggettiva di fronte ad una crisi che ha dimensioni internazionali ed alla quale non si sa come porre rimedio... il socialismo non può più essere rinviato, pena la catastrofe e i partiti operai hanno il dovere di concentrare i loro sforzi».

A sua volta Bufalini ha rilevato che se gli avvenimenti del congresso di Livorno conservano una loro validità *storico-politica, non* è più attuale la contrapposizione tra socialisti e comunisti davanti ai fatti, non ha più senso discutere sul chi aveva torto o ragione poichè si tratta di avvenimenti ormai affidati alla storia del movimento operaio italiano: e questo si trova di fronte ad una realtà diversa, organizzato con due partiti che non sono più quelli di allora e che devono risolvere problemi che non hanno riscontro nel passato. Risolverli identificando, attraverso la discussione, nuovi strumenti, di lotta anche se l'incontro non è sempre facile e può essere ostacolato da residue diffidenze, da incomprensioni, da divergenze non secondarie, ma — come ha concluso il compagno Arfè — «tutto quello che è dibattito aperto e franco aiuta il processo unitario».

Kino Marzullo

Preti ritratta le accuse agli amministratori di Bologna

BOLOGNA, 22

Invitato dal sindaco Zangheri a presentarsi di fronte al Consiglio comunale di Bologna, dc, quale fa parte, per motivare le ragioni che lo avevano indotto ad affermare che «*gli amministratori della città si fanno versare tangenti sugli affari che realizzano nell'esercizio delle loro funzioni*», l'on. Luigi Preti, socialdemocratico, ha negato di essersi mai espresso in questi termini.

Non contento di questa magra figura (il compagno on. D'Alema ha confermato in una lettera al sindaco le parole di Preti, pronunciate durante un'interruzione nel corso dei lavori della commissione Bilancio della Camera dei deputati), l'ineffabile ex ministro delle Finanze ha espresso la ferma convinzione che in tutte le amministrazioni, siano comuniste o di altro colore, esiste corruzione.

In un momento così grave per il paese, simili affermazioni improntate a cinismo — ha commentato il compagno La Forgia, capo gruppo dei comunisti a Palazzo D'Accursio — non dovrebbero essere fatte da uomini politici che hanno diretta responsabilità di governo e che farebbero certo meglio a darsi da fare per denunciare e colpire le corruzioni dove effettivamente si verificano.

La Federazione di Verbania al 100% nel tesseramento

La Federazione di Verbania ha raggiunto nella campagna di tesseramento il 100% degli iscritti con 715 reclutati. Alla segreteria della Federazione comunista il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma in cui si esprimono «Le più vive congratulazioni ai dirigenti e a tutti i compagni per il buon risultato ottenuto. Questo vostro successo nel tesseramento — prosegue il telegramma — indica le possibilità esistenti in tutta Italia di un nuovo grande sviluppo del partito. Di questo sviluppo ha bisogno la democrazia italiana. Con un partito comunista più forte saranno più forti i lavoratori nella lotta per uscire dalla crisi e per rinnovare il Paese».

La FILEF ricorda Carlo Levi con una manifestazione domenica a Matera

Con una manifestazione indetta dalla Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, sarà ricordata domenica a Matera, la vita e l'opera di Carlo Levi, che era stato per lunghi anni presidente della FILEF.

La manifestazione, cui hanno aderito le amministrazioni comunali di Matera e di Aliano, il comune dove Levi ha trovato sepoltura, si terrà alle 10 al cinema-teatro «Duni». Sul tema «Meridionalismo ed emigrazione nell'opera di Carlo Levi» parlerà l'on. Giuseppe Gramegna, della presidenza della FILEF.

Presentato ieri al Consiglio comunale e alle forze sociali

Bilancio '76 a Bologna: nuova spinta per i servizi e lo sviluppo economico

Confermata la linea di un'ampia consultazione popolare - Il dibattito si trasferisce nei quartieri - Una serie di concrete proposte per contenere il disavanzo - La conferenza stampa del sindaco Zangheri, del vice sindaco Babbini e dell'assessore Sarti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22.

La difesa ed il consolidamento dell'attuale rete di servizi sociali, l'accentuazione e l'estensione degli interventi nei settori di promozione economica sono gli elementi qualificanti delle proposte contenute nel bilancio di previsione del comune di Bologna per il 1976 con una spesa di oltre 134 miliardi.

Il bilancio, presentato al Consiglio comunale, sarà sottoposto al vaglio delle forze politiche, sociali e sindacali. Ieri è stato illustrato ai giornalisti dal sindaco Zangheri, dal vice sindaco Babbini e dell'assessore Sarti.

Le proposte della amministrazione democratica di Bologna muovono dalla consapevolezza che per far fronte alla crisi che investe il paese occorre riconoscere alle autonomie quel ruolo primario che meritano e quindi anche adeguate quote di risorse pubbliche.

Il nostro è un bilancio austero — ha ancora affermato il compagno Zangheri. — Abbiamo ridotto all'osso le spese per i consumi, siamo intervenuti in ogni settore di spesa riuscendo a ridurre ulteriormente l'incremento del disavanzo, che è infatti del 22% rispetto allo scorso anno, nonostante gli oneri passivi da versare alle banche siano aumentati del 34%.

Esaminando la situazione dell'indebitamento e dei disavanzi di Comuni e Province, il compagno Sarti ha rilevato come in essa siano presenti «perversi meccanismi di autoalimentazione», che, se non vengono contrastati, porteranno entro il 1977 il debito degli enti locali a 44 miliardi. E' una situazione che rischia il dissesto totale, ma alla quale è possibile far fronte.

Infatti Zangheri e Sarti hanno illustrato precise proposte in grado di realizzare entro il 1980 il pareggio dei bilanci di Comuni e Province, essenziale per avviare un sistema di reale programmazione nell'uso delle risorse pubbliche. Le proposte che potrebbero essere attuate nel 1976, e sulle quali v'è convergenza di diverse forze politiche, prevedono: il preconsolidamento finanziario del debito comunale e provinciale attraverso la Cassa depositi e prestiti; l'aumento almeno del 25% delle somme versate dallo Stato agli enti locali; l'attribuzione dell'*Ilor*; il finanziamento del fondo di risanamento per il 1976.

L'attuazione di queste misure consentirebbe di ridurre i disavanzi per l'anno venturo tra il 50 e il 70% (pari a 4.000 miliardi). Bologna ad esempio, vedrebbe diminuire il suo deficit del 1976 da 72 miliardi e mezzo a 22 miliardi.

Le scelte di fondo del progetto di bilancio 1976 (servizi sociali e sviluppo economico) si muovono nella linea scaturita dall'ampio confronto tra tutte le forze politiche, economiche e sociali nella seconda conferenza economica comprensoriale promossa dalla giunta comunale e dal dibattito sulla politica di programmazione dell'ente locale svoltosi a palazzo D'Accursio. Linee che hanno segnato anche il piano-programma degli investimenti straordinari 1972-75 deciso dai quartieri. Con questo piano-programma sono già stati realizzati servizi ed interventi per oltre cento miliardi.

E' ora la volta di avviare un secondo piano programma 1976-80, che avrà dimensioni comprensoriali e si collocherà nella politica di programmazione della regione Emilia-Romagna. Quanto al suo finanziamento una prima proposta valuta la necessità di reperire 100 miliardi: la metà attraverso mutui ordinari, l'altra con il lancio di un prestito obbligatorio «Città di Bologna» che verrà effettuato per la prima volta.

Le proposte di bilancio, dopo essere state discusse ed eventualmente modificate, torneranno in consiglio comunale tra circa due mesi. «Vogliamo — *ha detto il sindaco* Zangheri — che tutto sia chiaro, che i cittadini partecipino nei quartieri sempre più non solo alla definizione della spesa, ma anche alla sua gestione».

Romano Zanarini

Riunito il gruppo di lavoro del PCI

Criteri nuovi di gestione per le «consociate» RAI

Si è riunito nei giorni scorsi presso la direzione del Partito (Sezione informazione) il gruppo di lavoro per le attività collaterali della RAI.

Riguardo alla pubblicità è emerso un orientamento largamente favorevole ad una efficace presenza pubblica nel settore, volta a coordinare gli investimenti pubblici al fine di garantire il pluralismo delle *testate* e delle iniziative editoriali e contribuire in tal modo allo sviluppo della vita democratica. Si è anche sottolineata la necessità che la presenza pubblica nel settore contribuisca ad orientare i consumi in una direzione coerente con le scelte politiche ed economiche del Paese.

Da condannare con decisione è apparso il modo in cui il gruppo dirigente della SIPRA ha gestito la società venendo meno ai doveri della iniziativa pubblica e rendendo la SIPRA strumento di parte.

Un'ampia discussione si è svolta anche riguardo alle possibilità di impiego della produzione RAI in una serie di campi collegati (editoriale, discografico, commerciale, eccetera). In particolare evidenza è stata rilevata la necessità che queste attività si fondino su una accentuata specializzazione in relazione ai fini del monopolio pubblico radiotelevisivo, che le eventuali società collegate siano di totale proprietà RAI rispondano direttamente al Consiglio di amministrazione di quest'ultima, che la scelta e la concreta articolazione delle attività sia effettuata in modo da garantire una gestione economicamente sana (attuando a tal fine le necessarie riconversioni). E' stata posta in evidenza sotto questo aspetto la necessità di andare ad una verifica delle passate gestioni che, nell'insieme, appaiono criticabili per il modo di procedere disarticolato ed occasionale che le ha nel complesso caratterizzate.

Dinanzi al collegio dei cardinali

Discorso del Papa sull'attività internazionale della Santa Sede

Nel suo discorso di risposta agli auguri del sacro collegio cardinalizio, Paolo VI ha tracciato ieri un bilancio della vita della Chiesa nel suo rapporto con gli stati e più in generale con il mondo contemporaneo. Ha rilevato tra l'altro che, malgrado alcune difficoltà obiettive e «taluni casi in cui i risultati del dialogo appariscono scarsi, insufficienti o tardi a venire» per cui non manca chi «in ciò può vedere un motivo bastevole per interromperlo», tuttavia bisogna proseguire con il metodo del «dialogo e guardare all'avvenire con fiducia e ottimismo».

Per sottolineare «quanto aperta continui a dimostrarsi la Santa Sede al dialogo con rappresentanti venuti da ogni parte del mondo e di ogni tendenza politica e ideologica», Paolo VI ha ricordato alcuni incontri che ha definito «particolarmente significativi»: con i presidenti della Bulgaria, della Francia, del nuovo stato della Guinea Bissau, dell'Italia, di Malta, del Portogallo, degli Stati Uniti; con i sovrani del Belgio e del Lussemburgo; con i primi ministri del Canada, della Grecia, della Libia, dell'Ungheria; con il segretario generale dell'ONU e con numerosi ministri degli esteri.

«La Santa Sede — ha aggiunto — ha cercato di porsi e di restare in contatto con le autorità del Vietnam» e vuole sperare «di poter in tal modo agire per il mutuo vantaggio, dello Stato e della Chiesa, in spirito di amichevole partecipazione all'opera di ricostruzione del paese». Inoltre, nelle capitali del Mozambico e dell'Angola risiede già da qualche tempo «un rappresentante della Santa Sede in qualità di delegato apostolico». Ha così salutato come fatto positivo che «il grande e caro continente africano», pur essendo travagliato ancora da «difficili problemi di rapporti razziali» e di altro genere, «si avvii risolutamente sulla strada di una completa indipendenza».

Tornando a parlare dell'Europa, Paolo VI ha ricordato la conferenza di Helsinki alla quale la Santa Sede ha partecipato proprio per dare il suo contributo morale alla cooperazione fra tutti gli stati e a tutti i livelli perché il continente europeo possa vedere assicurata «una pace giusta e perciò più stabile». Ha però aggiunto che «la lettera e lo spirito di Helsinki devono aiutare a risolvere nell'interesse dei fedeli anche alcune situazioni di più sentito disagio» fra cui ha annoverato «la Cecoslovacchia, la Romania e certe regioni dell'URSS».

Ha quindi rivolto un pensiero all'Italia ed a proposito della «questione del Concordato spesso sollevata», Paolo VI ha detto: «Vorremmo nuovamente assicurare che, mentre stimiamo assai utile, ancor oggi, alla pace religiosa del popolo italiano il mantenimento di una solida base bilaterale di distinzione dei rispettivi campi di azione e di riconoscimento dei diritti e doveri reciproci, la Santa Sede rimane disposta a rividerne ed a modificarne, di comune accordo con il governo, e sempre nell'auspicato rispetto alle legittime ed essenziali esigenze delle parti, quei punti che non appariscano più rispondenti alle nuove situazioni».

Nell'imminenza di chiudere l'Anno Santo, che aveva aperto nel segno della «riconciliazione», Paolo VI ha voluto rilanciare il dialogo con gli stati, con le altre chiese e con il mondo in generale.

Alceste Santini

I consiglieri del PCI votano contro un ambiguo documento

Preoccupante arretramento alla Biennale di Venezia

Dal nostro inviato

VENEZIA, 22.

Inatteso e preoccupante risvolto al Consiglio direttivo della Biennale, appena ventiquattr'ore dopo le positive conclusioni della riunione pubblica di sabato: la seduta dedicata al grosso problema della definizione del programma 1976, che ha impegnato il Consiglio per tutta la giornata di domenica, si è chiusa infatti con il voto contrario dei consiglieri comunisti ad un documento che segna quantomeno un arretramento rispetto al punto cui il problema era pervenuto con il dibattito «aperto» di Cà Giustinian.

Lo stesso presidente Ripa di Meana, nel tirare le somme, sabato sera aveva detto chiaramente che, dinnanzi alle gravi difficoltà finanziarie in cui è venuta a trovarsi, la Biennale non avrebbe comunque accettato di automutilarsi. E aveva aggiunto: «Nessuna posizione di disarmo. Non scorpori, né priorità di valori nel programma, tali da ibernare uno o più settori». Lo stesso Ripa aveva giustamente sottolineato la nuova forza che viene alla Biennale dal «sistema di alleanza di forze sindacali e politiche, di associazioni culturali», che si era formata attorno all'impegno di battersi per conquistare più adeguati finanziamenti, per difendere l'impostazione programmatica dell'Ente secondo le linee del suo statuto democratico e del programma quadriennale che si è dato.

Che cosa è dunque accaduto durante la riunione ordinaria di domenica da mettere in crisi il largo orientamento unitario su cui il Consiglio direttivo sembrava potersi attestare, confortato dal consenso emerso il giorno prima nella seduta pubblica?

La vicenda appare chiara in tutti i suoi dettagli. Se le nostre informazioni sono esatte, la discussione in Consiglio direttivo è iniziata con un arretramento rispetto al giorno prima. Per molte ore, tale discussione si è protratta infatti sull'ipotesi se discutere globalmente le linee del programma 1976 oppure se considerarne per il momento uno «stralcio».

Da parte dei consiglieri comunisti si è affermata l'esigenza di definire, nell'ambito del programma delineato, quanto meno le questioni prioritarie e irrinunciabili per caratterizzare anche nel 1976 la Biennale di Venezia secondo lo spirito innovatore del suo statuto. Nel quadro di tali priorità, è evidente che la grande iniziativa internazionale e interdisciplinare sulla Spagna andava ribadita con forza.

Su tali questioni si è discusso anche l'intero pomeriggio, fino a quando il consigliere Spandonaro, rappresentante nazionale della CISL, non ha avanzato l'idea di cercare una soluzione mediatrice. In serata, tale soluzione ha preso corpo nel testo di un ordine del giorno che dice esattamente così: «Il Consiglio direttivo ha discusso il programma per le manifestazioni del 1976 constatando di non poter giungere ad una delibera sulle stesse a causa della insufficienza degli stanziamenti disponibili, che non consente di rispettare i criteri fondamentali del piano quadriennale e di fronteggiare gli impegni nazionali e internazionali previsti dallo statuto. Il consiglio direttivo, pertanto, si rivolge alle forze culturali, ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali, alla pubblica opinione perché si impegnino a sollecitare e favorire la rapida appprovazione delle leggi di finanziamento presentate in Parlamento.

«Fermo restando che la solla manifestazione sulle arti visive, collegata ai paesi stranieri, non può comunque costituire espressione dei caratteri peculiari del piano quadriennale, il Consiglio dichiara che, ove venisse costretto a scelte di priorità, assumerà le responsabilità che gli competono nel rispetto di tutti i momenti caratterizzanti il piano quadriennale».

Di tale documento appare quanto meno evidente l'ambiguità. Esso ribadisce tutti i «momenti caratterizzanti il piano quadriennale», ma, «comunque», pone l'accento sulla «sola manifestazione sulle arti visive»: come a dire che questa, e solo questa, potrebbe diventare la manifestazione «irrinunciabile» del 1976. E' proprio per tale mancanza di chiarezza che i consiglieri comunisti si sono dissociati dall'ord.ne del giorno, votato invece dai consiglieri dc (con l'astensione di Zampetti), socialisti e dal presentatore.

Per chiarire il senso della loro posizione, abbiamo chiesto ai compagni Baratto, Maselli, Seroni e Di Nunzio una dichiarazione. Essi ci hanno detto: «Ci siamo trovati al rischio che, dato lo stato attuale del finanziamento dell'Ente (per il quale del resto nel direttivo pubblico l'on. Federici si è impegnato a nome del gruppo parlamentare del PCI a aprendere concrete iniziative capaci di sbloccare positivamente la situazione), l'unica manifestazione possibile per il 1976 finisca per essere la Mostra internazionale delle arti visive ai Giardini, sulla quale peraltro avevamo già espresso la volontà di mantenere gli impegni assunti per il suo svolgimento».

Aggiungono i consiglieri comunisti: «Con il nostro voto contrario abbiamo inteso riaffermare la decisa volontà che la manifestazione dedicata alla Spagna, solennemente annunciata dal presidente nella seduta pubblica del 20 dicembre, venga considerata come impegno irrinunciabile della Biennale ed organizzata adeguatamente e tempestivamente, secondo i criteri esposti nella seduta pubblica, sotto la diretta responsabilità del Consiglio direttivo. A questo proposito — concludono i nostri compagni — chiediamo che al più presto, e comunque non oltre il mese di gennaio, il Consiglio direttivo sia chiamato a valutare e a decidere in modo definitivo

m. p.